

PRISCILLA MURLI
DIARIO DI
DONNE



Narrativa

Zucchi
ARCHEOARES



Immagine di copertina
Fulvio Bernini

Grafica di copertina
Francesco Aliperti

ISBN
978-88-96889-62-6

Finito di stampare
Ottobre 2013

tutti i diritti sono riservati
all rights reserved

INTRODUZIONE

Donna.

Cos'è la donna in questo volume? Non solo moglie o single, definita quindi secondo un rapporto con terzi, né femmina, mera definizione di genere.

E' donna nel pieno significato del suo senso e delle sue variabili. Bella o brutta? Inconstante o stabile? Timida o espansiva? Casta o voluttuosa? Semplicemente tutte queste cose e altre ancora.

E tutte queste qualità sono esponenzialmente elevate dall'uso del plurale nel titolo così fortemente cercato, voluto, denso di significato, a rendere ancora più arduo il progetto di Priscilla Murli.

Diario.

Quindi riservatezza, segretezza, intimità. Questo è il livello dell'indagine dell'autrice che scruta l'anima delle protagoniste scandagliando il fondo delle loro anime, costruendone il carattere attraverso elaborati pensieri, valutazioni e giudizi, positivi, negativi e più spesso sospesi.

Priscilla.

L'autrice riesce dunque a creare dal nulla personaggi definiti, ma sfumati quanto basta per renderli credibili e ad uscire dal libro per farsi reali.

Affronta con coraggio temi spinosi senza falsi moralismi o pretese verità. Si pone dalla parte del dubbio. Muove la camera che riprende le sue creature a 360°; passa dal bianco al nero attraverso infinite sfumature di grigio. Non giudica ma vive con Lisa, Antonella, Giulia e tutte le altre donne protagoniste degli episodi, vittime delle sorprese che la vita ci riserva.

E tutto è reso con uno stile veloce, corto, incalzante come

Diario di donne

il tempo che scorre, stile che Priscilla ci ha già fatto apprezzare grazie ai suoi noti componimenti poetici.

E quindi associandomi all'autrice vi invito a non esitare: cominciate subito e buona lettura.

Francesco Aliperti
L'editore

PRISCILLA

Priscilla Murli è nata a Roma il 4 febbraio 1974. Dopo gli studi classici ha conseguito la laurea in Lettere moderne presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è stata editore ed è regolarmente iscritta all'albo dei giornalisti pubblicisti. Sposata e madre di due bambini, dal 1992 vive nella provincia di Viterbo.

Dal 2010 le sue opere hanno ricevuto diversi riconoscimenti tra i quali il primo premio con medaglia d'oro all' "Estemporanea di poesia in Sutri", il primo premio nella sezione poesia religiosa all' "Estemporanea di poesia" di Roma ed al concorso "La freccia di Cupido" e secondo premio al concorso "Su tomi di sabbia" a Taranto.

La raccolta "Sussurrare alle onde" è stata primo premio al concorso "Eve - la vigilia della vita".

La poesia "Io clown" contenuta nel volume "Un'anima qualunque" è stata selezionata per un'antologia donata al Presidente della Repubblica.

La poesia "La cicala" è stata selezionata per una miscellanea presentata il 31 gennaio 2011 al Senato della Repubblica Italiana.

La poesia "Ghiacciai" è stata selezionata per l'antologia "E' solo poesia" della GDS edizioni.

Inoltre due suoi scritti, "Mani" e "Frammenti di ghiaccio" sono stati pubblicati nella miscellanea "Diversi amori" edita da EdizioniArcheoares.

Recentemente alcune sue poesie sono state pubblicate in due antologie: "Del leone e della rosa" Fusibilia edizioni e "Trame vellutate di poesia" edita in proprio dall'associazione Perle d'autore. Un'altra opera è presente sul sito "Poeti e poesia".

SERENA

Eccomi qui come ogni mattina, come ogni giorno, a osservare con una certa curiosità tutte queste persone con camici bianchi che, indaffarate, cercano di capirci qualcosa di me; mi sembra davvero assurdo, come pretendono di comprendere una donna che non riescono a vedere, se non nella sua veste fisica? Ancora così si ragiona, malattia uguale medicina; io sto benissimo, non sono malata, ma ai loro occhi di esperti, invece, sono gravemente disturbata.

Ormai è da tanto che sono rinchiusa tra queste mura asettiche, una prigioniera che dovrebbe portare beneficio ma che, invece, non comporta assolutamente alcun cambiamento alla mia condizione. Si chiedono tutti perché io abbia tentato il suicidio così tante volte, perché io voglia morire; mi hanno esaminato, studiata, hanno passato al setaccio la mia esistenza ma non mi hanno ascoltato, non hanno voluto chiedermi niente pensando che non sarei stata in grado di dar loro una spiegazione sensata.

Che problema ci sarebbe stato? Avrei fornito loro ogni dettaglio del mio pensiero, avrei dato loro ogni spiegazione della mia decisione; invece eccoli qui, in affanno, in costante lotta con se stessi perché alla ricerca di chissà quale teoria psicoanalitica tanto valida da fornire anche la cura.

Non capisco davvero perché dovrei scegliere di continuare a vivere come fanno tutti, accettando passivamente il pensiero comune e la morale corrente; perché si considera vita solo quella che conduciamo tramite il corpo?

Mi ci sento prigioniera, gli atomi che lo compongono mi soffocano, mi tolgono il respiro, mi appesantiscono; un bel

momento ho sentito il desiderio irrefrenabile di volare, ho sentito il richiamo di un'altra me stessa, ho visto una luce che si trova proprio al di là delle mie cellule. Lì per lì mi sono stupita, nessuno mi aveva mai detto che avrei potuto superare i limiti che mi erano stati imposti con la nascita; poi ho cominciato a riflettere, a pensare se fosse davvero così che valeva vivere.

Mio marito, uomo perbene ma un poco ristretto nel pensiero, mi ha seguito nei ragionamenti solo fino a un certo punto; sconfitto da discorsi stringenti ed esasperati, ha mollato ben presto ogni confronto e si è proditoriamente rinchiuso nella sua comune vita da ingegnere; i miei figli mi hanno semplicemente riso in faccia, forse non mi hanno nemmeno ascoltato fino in fondo, mi hanno liquidata con un epiteto poco lusinghiero e hanno ricominciato ad ascoltare la loro musica in cuffia. Nonostante tutto questo, però, io ho continuato a riflettere, a cercare e trovare argomentazioni che sostenessero la mia tesi: a un certo momento ho avuto quella che comunemente si chiama ispirazione ed ho trovato la soluzione.

Mi sono resa conto che non ne potevo più di sopravvivere, di condurre una vita troppo simile a quella di un animale; volevo vivere, volevo capire fino in fondo che cosa significasse essere libera e leggera. In realtà siamo eterni schiavi, mai davvero liberi se non dentro: dobbiamo mangiare, bere, respirare, procreare, lavorare, parlare, pensare. Dobbiamo farlo, non siamo capaci di decidere se vogliamo farlo: siamo obbligati, appesantiti da membra tiranne e da atomi schiavisti. Doveva pur esserci una via di fuga, un'alternativa; così ho iniziato a vedere il mio corpo come un ostacolo e non come qualcosa di assolutamente necessario.

Vorrei precisare che non sono praticante di alcuna

religione particolare, non ho un'istruzione elevata (ho la terza media presa male!), non faccio parte di sette strane, non leggo libri di alcun genere. Nonostante tutto questo, però, eccomi qui a divertirmi con questi “capoccioni”, personaggi curiosamente e ottusamente intelligenti che non capiscono nulla di me; dopo aver conosciuto la morte, che non è così brutta come comunemente la si dipinge, in seguito ad uno shock anafilattico, ho assaggiato il dolcissimo miele della libertà poiché non sentivo più alcuna necessità, alcun dolore, alcuna pena. Addirittura, so che vi sembrerà assurdo, ho cominciato a pensare come non avevo mai fatto, a parlare come non avevo mai saputo; in pratica tutto l'universo si era riversato in me, non ero più una donna ma ero tutto.

Vi sembra dunque possibile che dopo una simile esperienza sarei potuta rimanere la stessa? Ho iniziato a non mangiare più, a non bere se non raramente, e così eccoli lì i miei dolci parenti a portarmi di corsa al pronto soccorso per farmi ricoverare; affannati e disperati hanno trascorso notti intere a controllare che non togliessi sondino e flebo che alimentavano il mio corpo.

Tornata a casa ho scoperto che l'odore del gas non era così spiacevole, così una mattina, quando ero sola in casa, ho infilato in bocca un bel tubo di gomma direttamente collegato al fornello ed ho cominciato a inspirare; malauguratamente mio marito aveva dimenticato a casa il cellulare, maledetta tecnologia, così, tornato a riprenderlo, mi ha beccato in flagranza di reato. Mi ha caricato, semi incosciente, sulla macchina e mi ha nuovamente portato all'ospedale. Curata, ristabilita e riportata a casa, hanno deciso che dovevamo tenermi sotto controllo, che forse non ero poi così sana di mente; era diventato davvero

complicato trovare un modo per fuggire perché non mi lasciavano mai da sola.

Un pomeriggio, però, mia figlia, ricevuta una telefonata dal suo fidanzatino, troppo occupata a parlar d'amore, mi ha abbandonata in bagno; non mi è sembrato vero, quale meravigliosa occasione! Di corsa ho preso la lametta e zac!, un bel taglio netto e pulito sui polsi; meravigliosa sensazione di abbandono che fluiva dentro di me con lo scorrere del sangue.

Ma ecco che vengo di nuovo beccata perché la figlioletta, con un ultimo bacetto, aveva salutato il ragazzo; urla, strepiti, maledizioni e la corsa all'ospedale. Lì mi hanno accolto come una cliente abituale, ormai mi conoscevano tutti ma, diversamente dalle volte precedenti, cominciavano a guardarmi con occhi di biasimo, di accusa anche: nessuno si chiedeva la ragione di tanti tentativi sfortunati, mi condannavano semplicemente, tutti così abbarbicati alle loro misere vite.

Oramai ero diventata un peso, un ostacolo per tutti, una vergogna che bisognava nascondere; così, dopo una lunga ricerca su internet, hanno trovato un luogo adeguato dove parcheggiarmi, sistemando le loro coscienze, dicendosi che lo facevano per il mio bene. Nessuno di loro mi ha domandato perché lo avessi fatto, non volevano sentirsi dire che era per colpa loro; non glielo avrei mai detto, dato che la ragione non era quella ma, molto probabilmente, non erano a posto con le rispettive coscienze. Poverini, così prigionieri di se stessi, così chiusi in recinti di falsa libertà, avvinghiati a bugie che li soffocheranno senza speranza.

La mia anima urla, strepita, vuole volare, fuggire da tutto quello che la tiene giù: niente più grigio, solo colore. Dunque voglio fare un dono sia a loro, che a questi medici ligi al dovere:

ALESSIA

Per molti è una giornata come tante, ventiquattr'ore di vita normale, per me invece è il solito inferno; mi pesa vestirmi, non so mai che cosa indossare perché ogni abito mi sembra un fuoco che polverizza la pelle, mi ustiona. Non riesco nemmeno a guardarmi allo specchio, non voglio vedere quello che so già esserci, il mio volto, segnato e grigio di dolore, mi impaurisce.

Che devo fare? È la domanda che continuamente mi pongo, ogni istante di ogni ora: di nuovo non trovo risposta perché non so neppure più chi sono.

Da lui non me lo aspettavo, sembrava essere una storia diversa e invece è diventata una delle tante; mi chiedo anche perché, non ne capisco il motivo e non oso chiederglielo, dato che nemmeno sa che io so. Eppure le donne lo capiscono sempre, anche quando non lo ammettono nemmeno a se stesse; loro sentono se qualcun altro si è intromesso nella loro vita, loro comprendono quando un uomo non è più di loro esclusiva proprietà.

Ma poi è davvero possibile essere proprietari di un altro essere vivente? Qui non parliamo mica di un gatto o di una tartaruga, si tratta di un uomo, un essere pensante che ha una sua precisa volontà, un'anima che teoricamente potrebbe ambire al cielo. Forse il mio errore principale è stato proprio questo, mi sono illusa che, dandomi completamente, completamente avrei avuto; invece sono sola e non sono più mia. L'altra donna è stata un fulmine a ciel sereno, inaspettata come una pioggia estiva e senz'altro molto meno gradita; si è intromessa piano piano, non mi ha nemmeno dato il tempo di porre rimedio, di capire dove

avrei potuto migliorare. L'ho anche vista, un mattino che mi sono travestita e ho seguito mio marito: davvero carina, davvero giovane, davvero attraente.

Mi ha spiazzato, non potevo nemmeno piangere per non essere vista da chi mi passava accanto, non potevo fare nulla, solo inghiottire l'amarezza e il dolore; è stato qualche giorno fa, prima ho dovuto pazientemente raccogliere tutti gli indizi, carpire dagli atteggiamenti del fedifrago il segnale giusto, quello che mi avrebbe dato la certezza di qualcosa che avevo già subodorato.

Pensare che non ha posto nemmeno molta attenzione nel nascondere gli indizi, mi ha trattata come una stupida, senza dignità nemmeno in questa occasione. A dirla tutta, però, la colpa è anche mia, perché gliel'ho permesso, ho abdicato alla mia personalità e ho lasciato che mi fagocitasse, ora che potrei pretendere?

Nonostante tutto penso, però, che se mi avesse davvero voluto bene me lo avrebbe detto, mi avrebbe aiutato a rinascere, non avrebbe messo una pietra tombale sul mio cuore; l'ho sempre amato tanto, non meritavo qualcosa in più? Non meritavo il rispetto?

Ora devo decidere cosa fare, devo risolvere questo problema per poter poi ricominciare a vivere, devo ritrovarmi e ricostruire dalle fondamenta tutta la mia esistenza.

Propostomi questo attendo, aspetto che mi venga in mente un'idea; trascorro le giornate riflettendo. Ho capito anche che voglio giustizia, forse vendetta ma voglio prendermela senza pagare alcun prezzo, dato che mi sembra di aver già pagato abbastanza; voglio che non sia solo lui a pagare, voglio che paghi anche lei perché per prima ha mandato al diavolo la famosa e chimerica complicità femminile.

INDICE

PREMESSA.....	5
PRISCILLA.....	7
CARLOTTA.....	9
FRANCESCA.....	17
OLGA.....	21
SERENA.....	27
LISA.....	33
ALESSIA.....	37
NEFELI.....	43
MARGHERITA.....	47
ANTONELLA.....	53
GIULIA.....	59
SABINA.....	65
UN TE' CON LE AMICHE.....	69
INDICE.....	73